

VOGLIA DI TRASPARENZA

*Meditazione sul senso dell'agire concreto e della storia
in una lettera a Maria, Madre degli apostoli
1988 - di don Tonino Bello*

Pietro: vedersi dentro

Sì, fai bene, Maria, a invitarmi a uscir fuori.

Qui all'aperto, seduto accanto a te vicino al pozzo, mi sarà più facile accogliere l'invito alla speranza.

La notte è limpida. La luna allaga il cielo di verginale chiarezza e fa splendere i tuoi capelli d'argento.

Come sei bella, Maria. Il peso degli anni ti ha appena incurvate le spalle, ma gli occhi profondi sono sempre quelli, e lasciano trasparire l'estasi di una imperitura giovinezza. Forse Gesù pensava a te quando disse: «*Lucerna del corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è limpido tutto il corpo è nella luce*» (Mt 6,22).

Un profumo di *zagara* sale dagli aranceti, mentre la brezza che viene dal mare inebria l'anima di resine d'Oriente. Gli ulivi, genuflessi sul costone, tremano di felicità come il velo trasparente di una sposa.

C'è tanto sapore di Getsemani, stanotte: ma senza agonie. Anche il Caistro, laggiù, brontolando tra i sassi, assume le cadenze del Cedron: ma senza allusioni di tradimenti. A fondo valle, nel cortile del pecoraio, crepita ancora un rogo di sarmenti: ma senza accenni di spergieri.

Ecco, però, che il canto di un gallo ti fa trasalire, e, in questa dissolvenza di suoni e di colori, si profila sullo schermo dei tuoi ricordi l'ombra di Pietro.

Anche lui voleva vederci chiaro. Una volta con Gesù rischiò di venire al dunque della più triviale ragioneria: «*Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito*» (Mc 10,28). Voleva insinuare: che cosa ne avremo in contraccambio? Ma non lo disse. Si fermò in tempo, perché diventava troppo scoperto il gioco delle convenienze tra il dare e l'avere.

Dov'è adesso Pietro? Su quali sentieri se ne va ramingo per il mondo? Quali fratelli sta confermando nella fede questo generoso pescatore di uomini, che a Cesarea di Filippo, ai piedi dell'Ermon coperto di nevi eterne, mise a nudo, per la prima volta davanti a tutti, la trasparenza di Cristo, il figlio del Dio vivente?

Anche Pietro, in fondo, era innamorato di trasparenza. Non tanto perché voleva vederci chiaro, quanto perché voleva vedersi dentro, per poter restituire la sua povera vita a limpidezze degne del suo Signore.

Per questo, e non per caparbietà, non bastandogli l'acqua eterna delle abluzioni, nella notte dei tradimenti, ritirò i piedi dal catino. Voleva dire al Signore, chino davanti a lui, che la vera opacità non era quella delle sue prosaiche unghie, e che le croste più maleodoranti di sporcizia non aderivano ai suoi alluci. Era il fondo della sua anima che sentiva il bisogno di liberare dalla morchia, così come al tempo della vendemmia si sente il bisogno di spurgare le botti dai depositi di tartaro. L'acqua esterna che Gesù gli versava sui piedi, poteva accettarla solo come simbolo provocatorio. Ma gli occorreavano le acque interne del pentimento per detergere un'esistenza compromessa dalla mediocrità.

Un groppo gli serrava la gola da anni: da quando aveva conosciuto Gesù. Ma non riusciva a liberarsene. E anche quella sera del 14 di Nisan, mentre l'acqua tintinnava nel catino, il pianto gli si fermò nella brocca dell'anima. Solo qualche ora

più tardi, quando urlò l'ultimo spergiuro davanti alla fiamma, gli venne il voltastomaco violento per quella vita che traboccava di feccia. E proruppe finalmente in lacrime amare.

Vedersi dentro: nostalgia di trasparenza

Io non so, Maria, se in quella notte allucinante, le sue lacrime, Pietro le venne a versare sul tuo grembo. E tu gli ele asciugasti, così come facciamo noi con i cristalli di Boemia dopo averli lavati. Una cosa è certa: che da quel momento Pietro è rimasto per tutti noi l'icona delle nostre più struggenti nostalgie di trasparenza.

Perché anche noi proviamo la nausea della falsità: della nostra, prima che di quella altrui. Solo che non troviamo ancora singhiozzi liberatori.

Ci sentiamo pure noi consanguinei della menzogna, parenti stretti dell'impostura, figli dei doppi sensi. Ma le acque lustrali del pianto fanno fatica a inumidire le nostre ciglia.

Avvertiamo pure noi quanto pesa il velluto della finzione sulle piaghe aperte della nostra esistenza verminosa. Ma, a differenza di Pietro, non ci decidiamo ad abbandonare il cortile dell'ipocrisia per affidare alla notte i nostri lamenti.

Che smania di cose vere, però, ci brucia dentro! Che voglia di trasparenza!

Vorremmo tanto lasciar perdere le ingombranti foglie di fico che coprono le nostre vergogne. E, invece che nasconderci dietro l'opacità dei cespugli, correre tra le braccia di Dio per farci perdonare da lui quando, alla brezza del vespro, scende ogni giorno a passeggiare nel nostro giardino.

Ma il *black-out* della impudicizia ci stringe nella sua morsa, e il pianto della conversione tarda a liberarsi dalle nostre gole.

Canterà finalmente un gallo pure per noi?

Ritroveremo, anche noi come Pietro, nel battesimo delle lacrime la trasparenza del vivere, e la lucidità del morire, fosse anche col capo all'ingiù, per contemplare meglio la trasparenza del cielo?

Sarà concessa pure a noi, come a te, Madre purissima, la beatitudine di sentirci scomporre alla luce dello sguardo di Dio, come una goccia d'acqua nelle iridescenze dell'arcobaleno?

La voce stridula di un gallo rompe all'improvviso il mistero della notte. Il mio fremito di commozione, tu lo scambi per un brivido di freddo. Mi prendi allora per mano e mi riaccompagni dentro casa, sussurrandomi all'orecchio una espressione cara a Pietro: «*Donec dies elucescat...* Finché non spunti il giorno».

Tu tronchi qui la frase con un sorriso. Ma la completo io «...e la stella del mattino si levi nei nostri cuori».